



## SEVERINO MORLIN

L'arte, che la si faccia o la si ammiri, non può essere momentaneo abbaglio visivo.

**IL MAGLIO.** Lo studio di Severino Morlin, pittore, scultore, ceramista di consolidata fama e internazionale successo, è un luogo ove le pareti sono intrise di storie umane. E' un posto designato fin dall'antichità al lavoro e rimastovi fedele fino ad oggi senza alcuna diserzione, perché l'arte, quella vera, non è trastullo bensì lavoro. E se si tratta di lavoro disgiunto dalla fisica fatica, è comunque fatica intellettuale. Scevera dalla fatica, l'arte è solo passatempo.

Già dal Seicento, in questa bottega si lavorava il ferro reso incandescente dal fuoco e poi battuto dal maglio. Chiusi nelle pareti e ormai muti, rimangono i tonfi della macchina idraulica che per secoli ha scandito il ritmo della forgiatura del metallo. In questo restaurato silenzio, Severino Morlin trova la necessaria concentrazione per dare forma al suo pensiero. Vi rimane comunque l'irruente fluire della roggia Isacchina che vi scorre all'esterno imbrigliata tra muri di vecchi opifici e che qui precipita fragorosa e spumeggiante. Questo "maglio da battiferro" fu costruito nel 1673 da Giacomo e Giambattista Rossi e continuò la sua attività per trecento anni per poi cadere in un lugubre abbandono. Acquistato nel 1997 dall'arch. Diego Morlin, dopo un accurato restauro che ha visto ripuliti tutti i meccanismi sopravvissuti, recuperata e resa funzionante la ruota esterna, trattate le murature originali in mattoni e sassi del Brenta, sostituiti i coppi rotti, sabbiate le travi portanti, il suggestivo ambiente è diventato l'atelier del padre Severino.

**L'ARTISTA.** Severino Morlin è un artista completo, conosce i materiali e le tecniche. Ma per approdare all'indubbia padronanza dei suoi mezzi espressivi, ha percorso un lungo viaggio formativo attraverso la frequentazione della Scuola d'Arte di Nove, dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, di artisti di grande calibro come Cesetti e Cadorin, di corsi di nudo, nonché di fabbriche di ceramica dove il talento si è trasformato in lavoro. La bravura associata all'intraprendenza lo ha reso presto titolare di un'azienda produttrice di ceramiche artistiche vicino a Nove, straordinario paese dove da secoli continua la metamorfosi della terra in arte. Parallelamente all'attività di ceramista, inizia l'approccio con la scultura a tutto tondo, prove su prove con l'argilla e le terrecotte fino al dominio del marmo e alla conquista del bronzo, non trascurando né la pittura, né il disegno, né l'incisione. La grande richiesta della sua produzione da parte d'importanti committenti, lo spinge a cercare modelli innovativi e nuove fonti d'ispirazione in paesi lontani. L'imprenditore Morlin, consolidata la sua azienda, diventa artista-viaggiatore che si sposta da un continente all'altro, dall'ovest all'est, ritornandovi ricco d'immagini e spunti ma anche lasciandovi esempi del suo fare artistico.

**LE OPERE.** La modestia esteriore dello studio di Severino, non preannuncia affatto l'impatto emotivo con le sue creazioni all'interno. Si apre la porta e si viene risucchiati da un mondo che non ha niente a che fare con il quotidiano, con il mediocre, con il banale. Non perché le opere di Severino siano stravaganti o bizzarre, ma perché l'arte vi pullula nelle sue più molteplici dimostrazioni. Per quanto l'ambiente sia piacevole, la luce morbida, il padrone di casa cortese, per quanto coesistano tutti gli elementi per un incontro soft, il primo impatto è potente. L'atelier di questo artista non è un dispensatore di blande emozioni e per quanta dimestichezza si possa avere

con gli studi artistici, sia fisici che scolastici, l'assuefazione all'arte rimane improbabile. Ecco pertanto che s'impone il silenzio. Non si può, non si deve parlare perché a parlare sono loro, i veri padroni di casa. Chi sono ? Sono i nudi femminili appesi alle pareti, dipinti nel loro quotidiano realismo, sono i volti scolpiti nella pietra o fusi nel bronzo che osservano te, stupito visitatore, sono le ballerine in terracotta impegnate nelle loro eleganti evoluzioni, sono i Cristi martoriati, disumanamente appesi, dai corpi disseccati e dalle teste pendule, raccapricciante sintesi di quello che fu un uomo.

Al piano terra, nello spazio destinato alla scultura, una moltitudine di personaggi storici, letterari, religiosi, mitologici, comuni o caricaturali, sui quali rimangono leggibili i segni del lavoro modellato o scolpito, convivono in questo universo materico di volumi solidificati.

Il sottotetto è il luogo invece assegnato alla pittura. Non pittura di genere, non paesaggistica, ché ancora l'uomo vi è protagonista o meglio la donna, dipinta nella sua armoniosa nudità, senza alcuno sconfinamento nel triviale, nessun cedimento all'equivoco. Ma Morlin non fa del corpo femminile il suo unico soggetto perché è anche pittore di massa, pittore sociale attento ai fatti, narratore d'eventi, illustratore d' altri mondi. Che si cimenti con l'acquerello, l'olio, la matita, la china o l'acrilico, il gesto rimane sicuro, il tratto nitido, il colore dichiarato.

Nel suo universo pittorico, grafico, scultoreo, la mano non conosce incertezze e vi lavora sostenuta dai tanti anni di giornaliera applicazione e vi continua l'esercizio in un infinito andare, come nel ben rappresentato viaggio di "Don Chisciotte e il suo scudiero", piccolo, magnifico bozzetto in bronzo. Ma Severino Morlin, nella solitudine del suo studio affacciato sulla cascata dell'Isacchina, non perde tempo con i mulini a vento, semmai è il vento che si attarda a sbirciare tra le fessure nella vacua speranza di coglierlo nell'inattività. Impossibile. Se a lavorare non è il pittore lo è lo scultore, se non lo è lo scultore lo è il ceramista, se non lo è il ceramista lo è il disegnatore, comunque sempre lui, l'infaticabile uomo con la mano che ubbidisce all'intelletto.

Cinzia Albertoni